

PHILOSOPHICA

FILOSOFIA E MEDICINA SOBRE DOR E SOFRIMENTO



Departamento de Filosofia
Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa
Centro de Filosofia da Universidade de Lisboa

GRAMSCI E I QUADERNI: FILOSOFIA DELLA PRASSI E IMMANENZA TRA MATERIALISMO E IDEALISMO

Luca Onesti¹

(Mestrando, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa)

Introduzione

È con la consapevolezza di addentrarci nel terreno di un *Gramsci conteso*², che vogliamo soffermarci su un problema, quello del superamento della contrapposizione materialismospiritualismo, che mette in questione la posizione dello stesso Gramsci rispetto a Marx e agli altri pensatori che ne incrociano le coordinate concettuali, e che definisce più di ogni altro la posizione da cui si possono comprendere i nodi principali del suo pensiero.

Che il Gramsci dei *Quaderni*³ introduca in una prospettiva storica questo problema, assume il significato di un consapevole posizionamento nel proprio tempo e nella storia del marxismo:

Nella storia della cultura, che è più larga della storia della filosofia, ogni volta che la cultura popolare è affiorata [...] si è avuta una fioritura di “materialismo”; viceversa le classi tradizionali si aggrappavano allo spiritualismo. Hegel [...] ha dialettizzato i due momenti della vita filosofica, materialismo e spir-

1 lucaonesti84@gmail.com

2 Alludiamo qui a Guido Liguori, *Gramsci conteso. Interpretazioni dibattiti e polemiche. 1922-2012*, Roma: Editori Riuniti, 2012, che ripercorre la recezione di Gramsci in una prospettiva storica.

3 Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. Valentino Gerratana, Torino: Einaudi, 1975. Le citazioni dai *Quaderni* saranno poste in parentesi quadre e indicate con la lettera Q seguita dal numero di pagina di questa edizione.

itualismo. I continuatori di Hegel hanno distrutto questa unità, e si è tornati al vecchio materialismo con Feuerbach [...] e allo spiritualismo della destra hegeliana. Marx nella sua giovinezza ha rivissuto tutta questa esperienza: hegeliano, materialista feuerbachiano, marxista, cioè ha rifatto l'unità distrutta in una nuova costruzione filosofica: già nelle tesi su Feuerbach appare nettamente questa sua nuova costruzione, questa sua nuova filosofia. Molti materialisti storici hanno rifatto per Marx ciò che era stato fatto per Hegel, cioè dall'unità dialettica sono ritornati al materialismo crudo, mentre come detto, l'alta cultura moderna, idealista volgare, ha cercato di incorporare ciò che del marxismo le era indispensabile, anche perché questa filosofia moderna, a suo modo, ha cercato di dialettizzare anch'essa materialismo e spiritualismo, come aveva tentato Hegel e realmente fatto Marx. [Q, 424]

Gramsci si colloca a valle di queste alterne vicende: il materialismo storico si è visto degradato per via del positivismo in materialismo volgare e in meccanicismo. Questa posizione, alla base del socialismo riformista ed economicista del Partito Socialista italiano, è egemone presso la Seconda Internazionale e lo sarà ancora in seguito, come testimonia il successo di *Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista* di Nicholaj Bucharin, del 1921. Questo libro, al quale Gramsci si riferisce chiamandolo *Saggio popolare*, propone una riduzione dal marxismo a sociologia della storia e della politica modellata sulle scienze naturali.

A questo modo di intendere il marxismo risponde il neoidealismo italiano («l'alta cultura moderna» a cui fa riferimento Gramsci sul finire della citazione è proprio quella di Croce e Gentile, che si erano misurati col marxismo negli anni della loro ascesa filosofica). Influenzato da questo come da altre correnti filosofiche, dal vitalismo di Bergson e dal volontarismo di Sorel, così come dal pragmatismo americano di James e da quello italiano di Vailati, dal meridionalismo di Gaetano Salvemini, ma anche da agitatori culturali come Papini e Prezzolini, Gramsci sviluppa il suo marxismo in aperta reazione al determinismo, in un clima di rivalutazione del soggetto e della volontà.

Al di là di una periodizzazione della vita intellettuale di Gramsci che per alcuni interpreti ha visto sfumare questo soggettivismo, più spiccato nel cosiddetto periodo consiliarista, è tenendo conto di questo contesto che possiamo passare a domandarci cosa sia la “filosofia della prassi” e in che senso questa rappresenti una novità, una nuova “sintesi” nella storia dei «due momenti della vita filosofica, materialismo e spiritualismo» di cui Gramsci tratteggia una storia altalenante.

Tuttavia, rintracciando nella locuzione “filosofia della prassi”, la modalità attraverso cui il marxismo è stato recepito e trasposto in Italia, nel contesto storico che va dagli ultimi anni del XIX secolo e nei primi

tre decenni del XX, si mette l'accento sul fatto che il materialismo storico ha subito una specifica torsione: da Labriola a Mondolfo, a Gentile, per arrivare a Gramsci, è stato infatti "spostato" su presupposti ontologici che non sono più materialisti. Non vogliamo però, nel prenderne atto, seguire l'interpretazione di Augusto Del Noce, che finisce per collocare all'interno dello stesso "paradigma italiano" le pur diversissime configurazioni che la filosofia della prassi assume in due degli autori nominati, Gramsci e Gentile⁴.

Quel che ci proponiamo in questo saggio è piuttosto di analizzare il rapporto di Gramsci con il materialismo per poi indagare a fondo le specificazioni che nel Gramsci dei *Quaderni* assume proprio la categoria di filosofia della prassi, provando a coglierne così, insieme alle ascendenze e alle differenze con altri autori, la sua originalità e fecondità.

Cruciale, in questa prospettiva, sarà per noi l'indagine che Fabio Frosini conduce a proposito della categoria di "immanenza", che nei *Quaderni* assume un ruolo di grande importanza e che con la categoria di prassi è strettamente intrecciata: la comprensione della prima categoria ci potrà aiutare a comprendere l'altra, e viceversa. Sarà poi sempre sul terreno di questa indagine a proposito della filosofia della prassi gramsciana, che, attraverso gli studi di Alberto Burgio e Domenico Losurdo, procederemo a un confronto con le concezioni prasseologiche di Antonio Labriola e Giovanni Gentile.

Gramsci e il materialismo

Il fatto che la dicitura "filosofia della praxis"⁵ potrebbe essere stata un espediente carcerario attuato da Gramsci per aggirare la censura, non toglie che l'aver scelto proprio questa locuzione (usata già da Antonio Labriola in alcune lettere a Sorel, raccolte poi in libro con il titolo di *Discorrendo di socialismo e filosofia*⁶) porta con sé delle grandi conseguenze teoriche.

Gramsci concepiva il marxismo come revisionabile:

4 Augusto Del Noce, *Suicidio della rivoluzione*, Milano, 1978, p. 128. Questa equiparazione si traduce nella derivazione e nella subordinazione della filosofia della prassi gramsciana all'attualismo di Gentile.

5 Dobbiamo alla lettura della voce "filosofia della praxis", di Roberto Dainotto, del *Dizionario gramsciano. 1926 – 1937*, a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, Roma: Carocci, 2009, molti spunti utili per la ricostruzione di questa categoria in Gramsci.

Come filosofia il materialismo storico afferma teoricamente che ogni “verità” creduta eterna e assoluta ha origini pratiche e ha rappresentato o rappresenta un valore provvisorio. Ma il difficile è far comprendere “praticamente” questa interpretazione per ciò che riguarda il materialismo storico stesso. [Q, 465]

Questa revisione, paradossalmente, è presentata da Gramsci come una ricerca dell’“ortodossia” propria del marxismo, che si distingue dalle revisioni compiute da una parte dai materialisti volgari di sinistra e dall’altra dall’idealismo di destra di Croce e Gentile.

Queste due posizioni vengono criticate perché portano con sé una concezione di tipo metafisico. Gramsci prende sul serio «la critica di Croce ai residui di teologia e di metafisica» [Q, 1082] e la rivolge contro Croce stesso: «la filosofia di Croce rimane una filosofia “speculativa” e in ciò non è solo una traccia di trascendenza e di teologia, ma è tutta la trascendenza e la teologia, appena liberate dalla più grossolana scorza mitologica». [Q, 1225] Il materialismo mette capo allo stesso errore: «Il concetto di oggettivo della filosofia materialistica volgare pare che voglia intendere una oggettività superiore all’uomo, che potrebbe essere conosciuta anche all’infuori dell’uomo: si tratta quindi di una forma banale di misticismo e di metafisicheria». [Q, 1049]

La “filosofia della praxis”, al contrario, poggia su altri fondamenti, e ciò risulta chiaro sin dalla prima sua comparsa nel lessico dei *Quaderni*, che avviene nel Quaderno 5, all’interno di una lunga nota su Machiavelli:

[...] nella sua critica del presente, [Machiavelli, *ndr*] [...] ha espresso una concezione del mondo originale, che si potrebbe anch’essa chiamare “filosofia della praxis” o “neoumanesimo” in quanto non riconosce elementi trascendentali o immanentici (in senso metafisico) ma si basa tutta sull’azione concreta dell’uomo che per le sue necessità storiche opera e trasforma la realtà. [Q, 657]

Se per il materialismo volgare la materia è ontologicamente data ed è la totalità dell’esistente, le cose stanno in modo diverso per quanto riguarda il materialismo storico (quello che Gramsci, con la sua ortodossia che è in realtà una revisione, chiama “filosofia della praxis”):

Le proprietà fisiche (chimiche, meccaniche ecc.) della materia sono considerate, certamente, ma solo in quanto diventano “elemento economico della produzione”. La materia non è quindi considerata come tale, ma come social-

6 Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e filosofia* (1898), ripubblicato nel volume *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Torino: Einaudi, 1973.

mente e storicamente organizzata per la produzione, come *rapporto umano*. [Q, 443]

L'esistenza oggettiva della materia è insomma negata (o posta tra parentesi) fin quando non si lascia irretire da un campo di rapporti umani di produzione; essa è quindi concepita come dipendente da una sfera soggettiva (di un soggetto collettivo in questo caso, che gli conferisce "oggettività" solo quando agisce su di essa in una prassi trasformativa).⁷

In questo distanziamento dal materialismo, possiamo capire perché Gramsci nel Quaderno 11 scrive che nell'espressione "materialismo storico", «occorreva posare l'accento sul secondo termine "storico" e non sul primo di origine metafisica». Così come possiamo comprendere il prosieguo del passo: «La filosofia della prassi è lo "storicismo assoluto", la mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia». [Q, 1437]

Fabio Frosini: la categoria di "immanenza", ovvero la verità sul terreno della prassi

Eppure qualcosa sembra voler sfuggire alla raffigurazione di un Gramsci "idealista", la quale pure abbiamo dovuto ammettere. Come conciliare infatti la "terrestrità" e la "mondanizzazione" del pensiero di cui parla Gramsci, con l'indipendenza e l'autonomia che al pensiero è ascritta da una concezione idealistica? Se nel paragrafo precedente siamo riusciti a definire il punto fermo del fondamento ontologico di tipo intersoggettivo (pur sempre soggettivo quindi, e non materialista) della prassi gramsciana – e diventa significativa qui la polisemia del termine "mondanizzazione", che si riferisce al "mondo" materiale ma anche alla sfera intersoggettiva del "mondano" – a quel punto però, per essere all'altezza della sfida di capire qual è la posizione filosofica di Gramsci, non dobbiamo fermarci.

È proprio a partire dall'analisi dell'ultimo passo dei *Quaderni* che abbiamo citato che Fabio Frosini conduce un interessante indagine del concetto di "immanenza"⁸. Rileggiamo dunque quel passo in maniera più ampia, nel Quaderno 11, al paragrafo 27 che porta il titolo di *Concetto di*

7 Per motivi di spazio ne abbiamo dato appena una ricostruzione sommaria, ma dobbiamo la comprensione di questo problema in Gramsci alla lettura di José Barata-Moura, *Ontologia das praxis e idealismo*, Lisboa: Caminho, 1986.

“ortodossia”:

[...] quando nel *Saggio*⁹ si dice che il termine “immanenza” nella filosofia della praxis è impiegato in senso metaforico, non si dice proprio nulla; in realtà il termine di immanenza ha acquistato un significato peculiare che non è quello dei “panteisti”, né ha altro significato metafisicotradizionale, ma è nuovo e occorre sia stabilito. Si è dimenticato in una espressione molto comune che occorreva posare l’accento sul secondo termine “storico” e non sul primo di origine metafisica. La filosofia della praxis è lo “storicismo” assoluto, la mondanizzazione e terrestrità assoluta del pensiero, un umanesimo assoluto della storia. In questa linea è da scavare il filone della nuova concezione del mondo. [Q, 1437]

Frosini, nell’analizzare la complessità di questo testo¹⁰, nota che, per Gramsci, «un’adeguata interpretazione della nozione di “materialismo storico” comporta la sua traduzione nei termini dell’immanenza»¹¹, nel significato proprio e nuovo che in Marx assume questo termine. Allo stesso tempo si riferisce però alla tradizione storica della filosofia dell’immanenza (depurata dalla sua metafisica) e dunque allo “storicismo” di Marx. E continua: «Si potrebbe addirittura dire che lo “storicismo assoluto” di Gramsci non ha nessun significato, al di fuori di quelli strettamente e organicamente connessi alla concezione della “mondanità” e “terrestrità” del pensiero, cioè alla negazione della sua spiritualistica autonomia e della sua idealistica indipendenza».¹²

Su queste basi Frosini, consapevole di essere di fronte a un «bel paradosso», dichiara: «È allora possibile, io credo, tornare a parlare del “materialismo” di Gramsci [...] [il quale] – tentiamo questa prima definizione – va visto come uno sviluppo della filosofia dell’immanenza, cioè come una forma di “nuovo naturalismo” e, allo stesso tempo, di “nuovo umanesimo”».¹³

Proviamo a capire meglio questo punto. Gramsci, non potendo ac-

8 In questo paragrafo faremo riferimento a Fabio Frosini, “Immanenza e materialismo storico nei *Quaderni del carcere* di Gramsci”, in *Quaderni materialisti*, Milano: Edizioni Ghibli, 2006, ma si vedano anche, dello stesso autore, *Gramsci e la filosofia*, Roma: Carocci, 2003 e *Da Gramsci a Marx. Ideologia, verità, politica*, Roma: DeriveApprodi, 2009. Altri autori si sono occupati di questo nodo centrale della filosofia di Gramsci; tra tutti, segnaliamo Nicola Badaloni, *Il problema dell’immanenza nella filosofia di Antonio Gramsci*, Venezia: Arsenale, 1988.

9 Qui Gramsci si riferisce al già citato *Saggio Popolare* di Bucharin.

10 Si tratta, per di più, della riscrittura di un passaggio del Quaderno 4, paragrafo 11.

11 Fabio Frosini, “Immanenza e materialismo storico nei *Quaderni del carcere* di Gramsci”, cit., p. 149.

12 Ivi, p. 150.

13 *Ibidem*.

cezzare il dualismo di struttura e sovrastruttura, e con esso il determinismo che considerava inessenziale il ruolo delle “ideologie”, intendeva la storia in maniera unitaria, come un processo immanente: le determinazioni economiche, in essa, diventano “reali” solamente all’interno dell’efficacia del concreto esercizio di una strategia di potere. Il carattere “ipotetico” della struttura economica trova la sua “necessità” solo nel momento sovrastrutturale delle “ideologie”: «*La necessità storica è interna e non esterna alla praxis*». ¹⁴ È allora sul terreno dell’egemonia (altra categoria centrale di Gramsci), che è quello dell’efficacia politica intesa come risultato di una lotta a tutti i livelli e non di un determinismo, che si può parlare di verità e di “realtà”.

Al centro della riflessione di Gramsci sul tema del rapporto tra struttura e sovrastruttura è proprio la *Prefazione a Per la Critica dell’economia politica*, il testo di Marx che la Seconda Internazionale aveva assunto come modello dell’interpretazione materialistica della storia. Ma i due criteri che essa annuncia – quello per cui una formazione sociale non perisce prima di aver sviluppato tutte le sue forze produttive, e quello per cui nuovi rapporti di produzione non sorgono se nella vecchia società non ne sono sorte le condizioni materiali – sono interpretate in chiave antimeccanicistica e trasposte da Gramsci sul piano della praxis.

Per Gramsci dunque le forze che si scontrano mettono in campo un complesso di strategie (di tipo ideologico), la cui “verità” sta tutta nella loro capacità di imporsi e trionfare. Ciò è confermato e reso esplicito, secondo Frosini, nel Quaderno 13, paragrafo 17. In una formulazione che riprende le *Tesi su Feurbach* di Marx, Gramsci scrive che quelle forze in lotta tendono a una

dimostrazione che in ultima analisi riesce solo ed è “vera” se diventa nuova realtà, se le forze antagonistiche trionfano, ma immediatamente si svolge in una serie di polemiche ideologiche, religiose, filosofiche, politiche, giuridiche ecc. la cui concretezza è valutabile dalla misura in cui riescono convincenti e spostano il preesistente schieramento delle forze sociali. [Q, 1580]

Leggiamo la II delle *Tesi su Feurbach* per comprendere meglio l’ottica con cui ad essa si riferisce Gramsci:

La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una

¹⁴ Ivi, p.152. Il corsivo è dell’autore.

¹⁵ Si è usata qui la traduzione italiana di Palmiro Togliatti, in appendice al vol. Friedrich Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma: Editori Riuniti, 1950. Il corsivo è nostro.

questione teorica, ma pratica. È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La disputa sulla realtà o nonrealtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica.¹⁵

La “terrestrità” e la “mondanità” del pensiero, per Gramsci, sta proprio in questa sua esclusiva possibilità di inverarsi su un terreno pratico, nell'immanenza della storia.

Alberto Burgio: il rapporto Gramsci-Labriola

A scorgere nella *filosofia della prassi* «il midollo del materialismo storico»¹⁶ è un autore, Antonio Labriola, che si vede collocato, nel panorama degli interpreti di Gramsci, in un rapporto controverso con quest'ultimo. Noi ci appoggeremo qui alla linea di continuità che tra i due, all'interno del pensiero marxista italiano, Alberto Burgio traccia in *Gramsci. Il sistema in movimento*¹⁷, ma ricordiamo – come del resto fa, polemicamente, lo stesso Burgio – che per via di autorevoli interpreti che hanno parlato solo di rapporto esteriore e superficiale, la tesi tuttora egemone è che tra Gramsci e Labriola ci sia stata una «profonda frattura»¹⁸.

Non si tratta, per Burgio, di passare in rassegna i *Quaderni* o gli scritti precarcerari di Gramsci per rivenire i punti di convergenza o, viceversa di distacco con Labriola, ma si tratta di comprendere, al di là di quelli indicati come «eccessi di filologia (o di filologismo)»¹⁹, il terreno comune e la consonanza di concezioni dei due pensatori, sulla base dell'interpretazione complessiva della questioni nodali della filosofia dell'uno e dell'altro.

Gramsci riconosce che, di contro alla riduzione da parte di Croce del materialismo storico a «canone d'interpretazione storica»²⁰, Labriola ne ha rivendicato l'autonomia teorica:

16 Antonio Labriola, *Discorrendo*, cit.

17 Roma: DeriveApprodi, 2014. Il volume mira a una lettura di Gramsci che, nonostante la frammentarietà e l'incompletezza dei suoi scritti, non perda di vista la unitarietà e organicità del suo pensiero, che si compone in un “sistema” non statico, ma dinamico.

18 Ci limitiamo a citare, tra i sostenitori della tesi della discontinuità, Cesare Luporini, *Il marxismo e la cultura italiana del Novecento*, in *Storia d'Italia*, vol. V, I documenti, Torino: Einaudi, 1973.

19 Alberto Burgio, *cit.*, p. 142. Di differente avviso Guido Liguori, che, recensendo il volume di Burgio, pensa che la “sfida filologica vada accettata” e sottoscrive l'attenzione che gli ultimi lustri di studi gramsciani hanno tributato ai testi e alla loro storia. Cfr. Guido Liguori, *Una vivente filosofia della praxis*, sul sito web della International Gramsci society – Italia, 2014.

20 Benedetto Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari: Laterza, 1968, p. 74.

In sede teorica, il marxismo non si confonde e non si riduce a nessun'altra filosofia: esso non è solo originale in quanto supera le filosofie precedenti, ma è originale specialmente in quanto apre una strada completamente nuova, cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia. [Q4323].

Con l'acquisizione importante che la "filosofia della prassi" è il cuore filosofico del materialismo storico ha altresì dovuto tematizzare nella sua opera proprio la categoria di "prassi", intendendola come cooperazione tra essere umano e natura. Burgio riporta un passo del *Discorrendo* per specificare questa posizione:

noi produciamo *ad arte* ciò che la natura da per sé produce. [...] le cose cessano dall'esser per noi dei meri oggetti rigidi della visione perché si vanno, anzi, generando sotto la nostra guida; e il pensiero cessa dall'essere un presupposto, o un'anticipazione paradigmatica delle cose, anzi diventa *concreto*, perché *cresce* con le *cose*, a intelligenza delle quali viene progressivamente *concre-scendo*²¹ entro un processo generativo che coinvolge «noi stessi» trasformandoci, rendendoci prodotti della nostra stessa prassi storica.²²

Il superamento dialettico della scissione tra soggetto e oggetto è inteso allo stesso modo da Gramsci, in una concezione ontologica che riesce difficile di designare come "materialismo", nella misura in cui «noi conosciamo la realtà solo in rapporto all'uomo e siccome l'uomo è divenire storico anche la conoscenza e la realtà sono un divenire, anche l'oggettività è un divenire ecc.». [Q, 1416]

Qui Burgio apre una parentesi esplicativa molto utile per comprendere la specificità del pensiero di Gramsci. La riconduzione sul terreno della prassi del pensiero di Marx e il legame stretto che così viene messo in rilievo tra teoria e pratica, tra pensiero e azione, trovano sul terreno stori-cosociale la loro rilevanza. Se fino a Marx non c'è stato rapporto tra cultura superiore e cultura popolare, ciò era dovuto proprio al mancato superamento dell'astrattezza della teoria. Molte pagine dei *Quaderni* sono dedicati a questi temi, e l'esigenza di saldatura tra idealismo (l'ideologia delle classi superiori) e materialismo (l'ideologia delle classi subordinate) trova qui la sua motivazione. Storicamente questa contrapposizione ha preso forma da un lato con il Rinascimento (che ha visto lo sviluppo della cultura in circoli ristretti ed elitari) e dall'altro con la Riforma e l'Illuminismo (che se svolsero un ruolo riformatore presso il popolo non furono accompagnati da una

21 Antonio Labriola, *Discorrendo*, cit., p. 705.

22 Alberto Burgio, cit. p. 143. L'autore continua la citazione parafrasando Labriola.

fioritura della cultura superiore). Solo con il materialismo storico di Marx (e il precedente ancorché incompleto di Hegel), si è arrivati finalmente a una dialettica tra cultura superiore e inferiore, a «una filosofia che è anche una politica e a una politica che è anche una filosofia», [Q, 1860]

La teoria e la pratica sono dunque interconnesse e Gramsci si richiama più volte a tal proposito alle *Tesi su Feuerbach*, che sono lette da Gramsci in consonanza col pensiero di Labriola, anche se questi non le menziona. La stessa ascendenza hegeliana di Labriola è fortemente rivendicata da Burgio. Con Hegel, la “filosofia classica tedesca” arriva «a Marx e al marxismo nel segno di una concezione dialettica della realtà quale sede – per dirla con Labriola – della “semovenza delle cose, delle quali il pensiero è da ultimo un prodotto”».²³ L’idea di un pensiero reale, concreto perché incarnato, («la filosofia immanente alle cose su cui filosofeggia») torna quindi anche secondo la prospettiva con la quale Burgio collega Gramsci a Labriola. Si tratta ancora di quella immanenza del momento soggettivo alla realtà, che determina, per converso, la plasticità e il dinamismo della realtà stessa e che rappresenta la cifra della concezione gramsciana di “filosofia della prassi”.

Domenico Losurdo: la filosofia della prassi tra Gramsci e Gentile

Ben differente della labrioliana «filosofia immanente alle cose su cui filosofeggia» è il presupposto dell’attualismo di Giovanni Gentile, secondo il quale «la filosofia non ha oggetto a cui sia da commisurarsi»²⁴, che non sia quello che lei stessa costruisce.

Domenico Losurdo, nella sua relazione al convegno su Gramsci organizzato al Centro Mario Rossi di Siena dal 27 al 30 aprile 1987, pubblicata poi in saggio con il titolo “Gramsci, Gentile, Marx e le filosofie della prassi”²⁵, prendendo spunto dalla esortazione dello stesso Gramsci a non confondere Marx con le sue fonti, si oppone a «un’interpretazione, oggi assai diffusa, la quale pretende di ridurre la gramsciana filosofia della prassi ai suoi incerti inizi gentiliani»²⁶.

²³ Ivi, p. 446.

²⁴ Giovanni Gentile, *La filosofia di Marx*, Pisa: Scuola Normale Superiore, 2014 (prima ed. 1899).

²⁵ In *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, a cura di Biagio Muscatello, Roma: Editori Riuniti, 1990. Dello stesso autore segnaliamo *Antonio Gramsci dal liberalismo al “comunismo critico”*, Roma: Gamberetti editrice, 1997.

²⁶ Ivi, p. 89.

Questa strada, aperta come abbiamo visto sopra da Del Noce, ha innanzitutto il difetto, scrive Losurdo, di sorvolare su di un autore come Fichte, visto che «l'atteggiamento assunto nei confronti del fichtismo può essere la cartina di tornasole per chiarire la radicale differenza che sussiste tra la filosofia della prassi di Gentile e la filosofia della prassi di Gramsci»²⁷. Il gruppo di giovani hegeliani che avevano tentato la strada della fichtizzazione di Hegel per opporsi all'atteggiamento di contemplazione sterile che sembra discendere dall'identificazione di reale e razionale, è criticato dal Marx della *Sacra Famiglia* e viene assimilato, dal Gramsci dei *Quaderni*, al gruppo che circondava Gentile²⁸, in un passo che Losurdo considera un motivo teorico di grande rilievo e non uno spunto isolato e di maniera. Gramsci, dal canto suo, non si rifà al Fichte che, nel al tempo della rivoluzione francese, assimila la prassi rivoluzionaria a negazione dell'oggetto, ma a Hegel e al suo concetto di prassi, che legge la disuguaglianza come collocata nell'ambito stesso della sostanza, cioè come "contraddizione oggettiva".

Quest'ultimo concetto svolge un ruolo fondamentale. La tesi della storicità della filosofia della prassi in Gramsci, secondo Losurdo, lungi dal celebrare una soggettività creatrice, rinvia a contraddizioni oggettive»²⁹. E se Gramsci fa spesso riferimento alla *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* di Marx è proprio per sottolineare il carattere oggettivo del processo storico e la fondazione del processo rivoluzionario sull'ineludibilità della contraddizione oggettiva. Se è vero che la lotta contro il meccanicismo ha giocato in Gramsci nel senso di una rivalutazione del soggetto e in ciò la filosofia del neoidealismo italiano ha avuto, insieme soprattutto a Sorel, una influenza; è altrettanto vero che specularmente alla condanna della metafisica della materia, forte è stata in Gramsci l'opposizione alle filosofie di Croce e Gentile, che dell'hegelismo sono state dei deterioramenti, perché hanno operato «la sparizione di queste contraddizioni» e hanno trasformato la dialettica hegeliana in «pura dialettica concettuale». [Q, 866]

27 Ivi, p. 92.

28 «Gentile col suo seguito di Volpicelli, Spirito, ecc. [...] si può dire che ha instaurato un vero e proprio "secentismo" letterario, perché nella filosofia le arguzie e le frasi fatte sostituiscono il pensiero. Tuttavia il paragone di questo gruppo a quello dei Bauer satireggiato nella *Sacra Famiglia* è il più calzante e letterariamente più fecondo di svolgimenti [...]». [Q, 137071]

29 Losurdo, "Gramsci, Gentile, Marx e le filosofie della prassi", cit., p. 95.

30 Ivi, p. 98.

31 «Per questo riguardo la personalità storica del Gioberti può essere avvicinata a quella di Mazzini [...]. Mi pare che il prototipo possa ritrovarsi nel Fichte e nei suoi *Discorsi alla nazione tedesca*. [Q, 1329]

Secondo Losurdo³⁰, inoltre, la categoria di prassi di Gentile non rinvia a Marx, ma a Giuseppe Mazzini, che Gentile stesso aveva celebrato nel suo *I profeti del Risorgimento italiano* e al quale il Gramsci nei *Quaderni* collega argutamente il pensiero, appunto, di Fichte³¹. Lo stesso Mazzini che aveva, in Italia, sottoscritto la critica che il gruppo di giovani hegeliani faceva alla tesi della razionalità del reale. Sull'influenza mazziniana «si innesta poi in Gentile un *topos* della tradizione spiritualistica e conservatrice» per il quale la «prassi» diventa «autoprassi», che «non solo si svolge tutta in interiore homine, ma che talvolta assume un significato ascetico e moraleggiante»³². Losurdo riconduce questo motivo all'influenza non più di Fichte ma di Blondel e di Labethonnière ma ciò che più ci interessa è che si profila in Gentile, in questo contesto, una sempre più insistita esaltazione dell'«immanenza dell'azione».

La categoria di immanenza, però, su cui ci siamo già soffermati, e che pure è stata utilizzata per assimilare Gramsci e Gentile, risale secondo Losurdo nei due pensatori a due tradizioni di pensiero completamente diverse. L'uso che ne fa Gramsci, rinvia infatti, piuttosto che all'autoprassi, proprio a quella «contraddizione oggettiva» di cui abbiamo parlato riferendoci ad Hegel. Così come rinvia a Marx, che parla di «contraddizione immanente» o di «leggi immanenti»³³ oggettivamente operanti nella società. Così come, infine, rinvia a Labriola, all'interno del cui pensiero svolge «un ruolo addirittura centrale»³⁴.

Ci avviamo così a concludere. Il voler ricondurre la filosofia della prassi sul terreno della filosofia dell'azione e del soggetto è «una vicenda che va al di là di Gramsci»³⁵. È cominciata da Rodolfo Mondolfo, per poi passare da Giulio Preti e ad altri, nel contesto italiano. E anche se rimodulata in maniera differente, e per fini diversi, ha avuto notevoli sostenitori anche all'estero, in Sartre ad esempio, e in Heidegger. Non sorprende dunque che Augusto Del Noce abbia potuto utilizzare questa riduzione della prassi a metafisica del soggetto per assimilare Marx e Gramsci, da un lato, a Gentile dall'altro, all'insegna della «nietzschiana volontà di potenza»³⁶.

Gramsci al contrario, secondo Losurdo, si attenne ad una concezione di prassi come unità di soggetto e oggetto che va distinta dalla esaltazione unilaterale del momento della coscienza e dell'azione. Tale prospettiva

32 Losurdo, «Gramsci, Gentile, Marx e le filosofie della prassi», cit., p. 101.

33 Riprendiamo questi riferimenti a *Il capitale* di Marx sempre da Losurdo, ivi, p. 102.

34 *Ibidem*.

35 Ivi, p. 109.

36 Ivi, p. 112. Losurdo qui si riferisce alla già citata opera di Del Noce, *Il suicidio della Rivoluzione*.

affonda le sue radici in Marx ed Engels:

Non a caso l'*Ideologia tedesca* afferma che la coscienza è “coscienza della prassi esistente” (*bestehende Praxis*), un concetto quest’ultimo che avrebbe fatto inorridire Gentile. Una reale trasformazione del mondo esistente non è possibile senza il preliminare superamento della visione idealistica della realtà. Per questo la prassi come «attività rivoluzionaria, criticopratica» presuppone la consapevolezza della priorità ontologia, rispetto alla coscienza, della “prassi esistente”, cioè dell’“essere sociale”». ³⁷

Conclusione

Alla filosofia gentiliana dell’“atto puro”, Gramsci contrappone insomma quella che chiama filosofia dell’“atto impuro”, in una concezione di prassi che è diversissima da quella di Gentile.

Per concludere però vogliamo riportare per esteso il passo dei *Quaderni* al termine del quale questa contrapposizione è assunta e rimarcata. Lo facciamo perché – nella formulazione che in alcuni punti lascia intravedere il farsi stesso del pensiero di Gramsci e mette in luce il carattere frammentario degli stessi *Quaderni* – possiamo ritrovare in esso, sin dal titolo del paragrafo in cui si inserisce (Quaderno 11, paragrafo 64, “*Obbiettività della conoscenza*”), ad uno ad uno tutti i motivi che abbiamo provato ad chiarificare in questo saggio, condensati in un unico e ricchissimo complesso problematico:

[...] La questione della “obbiettività” della conoscenza secondo la filosofia della prassi può essere elaborata partendo dalla proposizione (contenuta nella prefazione alla *Critica dell’economia politica*) che “gli uomini diventano consapevoli (del conflitto tra le forze materiali di produzione) nel terreno ideologico” delle forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche, filosofiche. Ma tale consapevolezza è limitata al conflitto tra le forze materiali di produzione e i rapporti di produzione – secondo la lettera del testo – o si riferisce a ogni conoscenza consapevole? Questo è il punto da elaborare e che può esserlo con tutto l’insieme della dottrina filosofica del valore delle superstrutture. Cosa significherà, in tal caso, il termine di “monismo”? Non certo quello materialista né quello idealista, ma identità dei contrari nell’atto storico concreto, cioè attività umana (storiасpirito) in concreto, connessa indissolubilmente a una certa “materia” organizzata (storicizzata), alla natura trasformata dall’uomo. Filosofia dell’atto (prassi, svolgimento) ma non dell’atto “puro”, bensì proprio dell’atto

37 Ivi, p. 113.

“impuro”, reale nel senso più profano e mondano della parola. [Q, 1492]

Nel riproporre e rileggere questo passo, ci limitiamo a notare quanto aperta, problematica e antidogmatica la scrittura di Gramsci si riveli grazie all’edizione critica dei *Quaderni* curata da Valentino Gerratana e quanto l’attenzione filologica con cui negli ultimi anni³⁸ è stata affrontata quest’opera sia fondamentale nell’accompagnare il lavoro degli interpreti.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., (*Dizionario gramsciano. 1926 – 1937*, a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, Roma: Carocci, 2009).
- BARATA-MOURA, José, *Ontologia da praxis e idealismo* Lisboa: Caminho, 1986.
- BURGIO, Alberto, *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma: DeriveApprodi, 2014.
- CROCE, Benedetto, *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari: Laterza, 1968.
- DEL NOCE, Augusto, *Suicidio della rivoluzione*, Milano: Rusconi, 1978.
- FROSINI Fabio, “Immanenza e materialismo storico nei Quaderni del carcere di Gramsci”, in *Quaderni materialisti*, Milano: Edizioni Ghibli, 2006.
- GENTILE, Giovanni, *La filosofia di Marx*, Pisa: Scuola Normale Superiore, 2014.
- GRAMSCI, Antonio, *Quaderni del carcere*, ed. Valentino Gerratana, Torino: Einaudi, 1975.
- LABRIOLA, Antonio, *Discorrendo di socialismo e filosofia*, in *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Torino: Einaudi, 1973.
- LIGUORI, Guido, *Gramsci conteso. Interpretazioni dibattiti e polemiche. 1922-2012*, Roma: Editori Riuniti, 2012.
- LOSURDO, Domenico, “Gramsci, Gentile, Marx e le filosofie della prassi”, in *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, a cura di Biagio Muscatello, Roma: Editori Riuniti, 1990.
- MARX Karl, *Tesi su Feuerbach*, in Friedrich Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma: Editori Riuniti, 1950.

RIASSUNTO

Di contro alla lettura che inserisce la filosofia della prassi di Gramsci nella

³⁸ Tappa importante di questo lavoro scientifico di ricostruzione è stata la edizione anastatica dei *Quaderni*, curata da Gianni Francioni nel 2009.

linea di continuità di un “paradigma italiano” che assolutizza il momento soggettivo, l’articolo si concentra sul particolare statuto ontologico su cui poggia la revisione che Gramsci fa del materialismo storico marxiano. Se da un lato la materia è vista come dipendente da una sfera intersoggettiva, che gli conferisce “oggettività” solo quando agisce su di essa in una prassi trasformativa, dall’altro è rimarcato il carattere “immanente” della stesso soggetto storico agente, che si trova in un campo di “contraddizioni oggettive” e solo nella concretezza dell’attività pratica può esercitare egemonia e con ciò inverarsi. Sulla scorta dell’analisi di questa problematica, con il confronto con il testo dei *Quaderni*, e attraverso la lettura di tre interpreti di Gramsci quali Frosini, Burgio e Losurdo, si riflette infine sul rapporto tra Gramsci e Labriola da un lato e tra Gramsci e Gentile dall’altro.

Parolechiave: Filosofia della prassi – immanenza – materialismo – Gramsci-Labriola – Gramsci-Gentile.

RESUMO

Contrariamente à leitura que insere a filosofia da práxis de Gramsci na linha de continuidade de um “paradigma italiano” que torna absoluto o momento subjectivo, o artigo concentra-se na particularidade do estatuto ontológico em que assenta a revisão que Gramsci faz do materialismo histórico marxiano. Se, por um lado, a matéria é considerada como dependente de uma esfera intersubjectiva, que lhe confere “objectividade” somente quando atua sobre ela numa práxis transformadora, por outro lado, é reafirmado o carácter “imanente” do próprio sujeito histórico agente, que se situa num campo de “contradições objectivas”, e apenas no concreto da actividade prática pode exercer hegemonia e com isto tornar-se verdadeiro. Com a análise desta problemática, no confronto com o texto dos *Cadernos* e através da leitura de três intérpretes gramscianos, Frosini, Burgio e Losurdo, reflectese sobre a relação entre Gramsci e Labriola, por um lado, e entre Gramsci e Gentile, por outro.

Palavras-chave: Filosofia da práxis – imanência – materialismo – Gramsci-Labriola – Gramsci-Gentile.

EDITORIAL

ARTIGOS

AT THE HEART OF A DECISION IS A NARRATIVE

R. M. Zaner

AGONIA E RAZÕES PARA AGIR: UMA CRÍTICA A PARFIT

Pedro Galvão

A PROPÓSITO DA NATURALIZAÇÃO DA DOR NA OBRA DE FILIPE MONTALTO

Manuel Silvério Marques e José Morgado Pereira

AS MEDITAÇÕES SOBRE AS LÁGRIMAS E O CHORO DE JOHAN FRIEDRICH SCHREIBER

Palmira Fontes da Costa

REDESCOBRIR A SAÚDE QUE NUNCA SE PERDEU. DOENÇA, SOFRIMENTO E CURA NO BUDISMO

Paulo Borges

COMPREENDER A DOR. A PROPÓSITO DE UM CASO DE ANOREXIA NERVOSA CRÓNICA

Dulce Bouça

O PASSO DO ABISMO: O DESVIVER, A AGONIA E A MORTE DIGNA

Manuel Silvério Marques

A “BOA MORTE” DE BACON

António Lourenço Marques

SEDAÇÃO PALIATIVA, PERSPETIVA DE UM CLÍNICO

Madalena Feio

ENSAIOS

LA RESPUESTA AL PROBLEMA DEL NO-SER EN LA METAFÍSICA DE ARISTÓTELES

Maria Carmen Segura Peraita

GRAMSCI E I QUADERNI: FILOSOFIA DELLA PRASSI E IMMANENZA TRA MATERIALISMO E IDEALISMO

Luca Onesti

PRÉMIO PROF. DOUTOR JOAQUIM CERQUEIRA GONÇALVES PARA ALUNOS

DO 1.º CICLO/ CURSOS DE LICENCIATURA (Edição de 2018)

KANT NO JARDIM DO NÃO SEI QUÊ. NOTAS AO PARÁGRAFO §49

DA CRÍTICA DA FACULDADE DO JUÍZO

João Maria Carvalho

DISSERTAÇÕES

LUDO-ESTÉTICA

Pedro Miguel Celestino Pereira

RECENSÕES

THOMAS P. KASULIS, ENGAGING JAPANESE PHILOSOPHY:

A SHORT HISTORY, HONOLULU, UNIVERSITY OF HAWAII PRESS, 2018

Ricardo Santos Alexandre

INSTRUÇÕES AOS AUTORES – NORMAS DE PUBLICAÇÃO

INSTRUCTIONS TO AUTHORS – PUBLICATION PROCEDURES



Patrocínios

